

Nicola Picardi

**Ricordo della vita
di
Giovanni Picardi**

1906-1975



Leonelli Printing

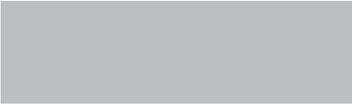
Copyright © 2006 LEONELLI PRINTING SRL - EDITORE
via G. Verdi, 41-43 - Villanova di Castenaso (Bo)
e-mail: biemme@b-m.it

Progetto grafico e impaginazione Luana Bigioni

Tutti i diritti sono riservati; nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo
(compresi fotocopie e microfilms) senza il permesso scritto dell'Editore

Prima edizione: settembre 2006

Finito di stampare presso *Leonelli Printing srl* - Villanova (Bo)



Indice

Le origini della sua famiglia e la sua formazione culturale	pag.	5
Servizio militare e scelta professionale	«	13
Carriera ospedaliera e lo sviluppo della sua famiglia	«	16
L'attività accademica	«	34
L'attività chirurgica professionale	«	36
Collaboratori e allievi	«	43
Funzioni rappresentative	«	44
Le amicizie	«	45
Rievocazione di sua eccellenza D. Michele Marra O.S.B.	«	48

Le origini della sua famiglia e la sua formazione culturale

Il 2006 è l'anno in cui ricorre il centenario della nascita del Prof. Giovanni Picardi. La sua non è stata una vita lunga, almeno per gli standard attuali, ma nemmeno secondo quelli di 30 anni fa, quando nel 1975 ha cessato la sua vita terrena. Col passare di tanti anni dalla sua scomparsa il ricordo delle sue vicende personali, delle sue battaglie e delle sue conquiste – *sic transit gloria mundi* – tende naturalmente ad appannarsi, ed ancora di più la memorie delle ormai lontane vicende storiche che ha attraversato dall'inizio del XX secolo fino all'inizio della sua seconda metà, e che hanno condizionato in qualche modo le sue scelte e la sua attività professionale.

Quando scompare una personalità il suo ricordo ufficiale rimane legato per lo più al ruolo ricoperto nella fase finale della sua vita.

Ma questo è l'equivalente di una fotografia statica, per quanto celebrativa. La vita laboriosa è invece un continuo e progressivo divenire, il cui valore è testimoniato meglio dalle successive tappe del percorso, dai problemi ambientali affrontati, dagli scogli superati, dagli intrecci della vita privata con gli impegni culturali e professionali dell'intero arco. Il ripercorrere queste tappe è certamente molto più importante e significativo sul piano strettamente umano, che è forse il nucleo più importante di ogni vita, dello stesso ruolo alla fine conseguito.

Sembra utile, e forse anche doveroso, ripensare oggi a quelle vicende ormai lontane, e tracciarne in qualche modo la successione di quelle che la memoria ci ha ancora conservato, nel tentativo di farlo tornare vivo nei ricordi di quanti lo hanno

Giovanni Picardi era nato il 16 settembre 1906 in Brasile, nello Stato del Paraná, e più precisamente a Morretes, piccolo paese della provincia di S.Paolo, da Nicola Picardi e Carolina Alberti, entrambi cittadini italiani e nativi di Lagonegro in Lucania, in provincia di Potenza, terzo di quelli che sarebbero diventati nove figli.



Certificato di nascita tradotto dal portoghese

(per disposizione del Sindaco di Lagonegro, Giuseppe Picardi)

Traduttore Gregorio Pierri

“Certifico che il minorenni Giovanni Picardi figlio legittimo di Nicola Picardi e di sua moglie D.Carolina Picardi Alberti, italiani, nacque alle ore 2 e minuti trenta della mattina di avant’ieri in questa città come consta dalla registrazione fatta sotto in numero 200, nel libro del Registro Civile di nascite. Morretes, diciotto settembre millenovecentosei”.

L’Ufficiale del Registro Civile Giuseppe Mendes do Amerei.

Curitiba 17 agosto 1908.

Chieriegatti Olindo - Ferdinando Patiluni

conosciuto ed hanno nutrito per lui ammirazione e affetto, lasciando ai sentimenti dei familiari, dei suoi pazienti, dei suoi collaboratori e di quanti lo hanno conosciuto personalmente e frequentato, di completare nel proprio intimo e personale riserbo, con proprie notazioni e ricordi, la sua figura.

La sua nascita in Brasile fa parte di quella storia sociale d’Italia che, compiuta nel 1869 l’unità, fu caratterizzata da una forte emigrazione, specialmente dalle regioni meridionali, verso il nuovo mondo.

La fonte di queste notizie, inevitabilmente imprecise, è unicamente frutto della memoria dei brani di racconti ascoltati occasionalmente nei non rari ma sempre intensi momenti di confidenze paterne.

“Ad emigrare non era stato suo padre Nicola, ma i suoi nonni paterni, Biagio Picardi e Rosa Racioppi, in un moto di insofferenza nei confronti degli assestamenti amministrativi imposti nella nuova Italia dai “piemontesi”, che gli apparvero espressione di ingiustizia da parte dell’establishment governativo nei confronti dei connazionali “del sud”. Infatti Biagio Picardi aveva fatto parte come ufficiale combattente in quello che oggi chiameremmo l’esercito dei volontari garibaldini per l’indipendenza, che aveva combattuto contro l’esercito borbonico, e cioè contro il Regno delle Due Sicilie per l’unità d’Italia. Alla unificazione delle forze armate che ne era seguita con la costituzione del neonato esercito italiano, l’accorpamen-

to degli ufficiali del corpo dei volontari era stato organizzato con la riduzione di un grado nella gerarchia militare. Ciò apparve a Biagio Picardi una manifestazione discriminatoria, e decise di allontanarsi dall'esercito ed anche dall'Italia per utilizzare altrove le sue energie.

Il paese di destinazione di questa emigrazione di protesta fu il Brasile, come per altri suoi conterranei, ed alla contestazione che gli era stata fatta di aver scelto un paese insignificante come Morretes, ove "gli abitanti andavano ancora a piedi scalzi" egli aveva orgogliosamente dichiarato che egli vi si recava "per farsi le scarpe". Di fatto l'attività di Biagio Picardi in Brasile fu rapidamente proficua grazie al suo spirito di iniziativa, e gli consentì di avviare in collaborazione con altri connazionali emigrati iniziative imprenditoriali. Gli si evidenziò ben presto la necessità però di poter disporre di un aiuto ancora più fidato degli amici e conterranei. Ed allora si risolse a chiamare in Brasile il suo unico figlio Nicola, rimasto in Italia a compiere i suoi studi in seminario per seguire la sua iniziale vocazione religiosa.

Il richiamo del padre ebbe eco tra i superiori del seminario, ed in particolare del suo Padre spirituale, che consigliarono a Nicola di rispondere positivamente al richiamo del padre e trasferirsi in Brasile per lavorare con lui. Nicola seguì dunque questi consigli abbandonando la sua vocazione. La sua inclinazione iniziale e la sua formazione spirituale caratterizzarono peraltro tutta la sua vita e quella dell'intera famiglia negli anni a seguire. ”



Nicola sposò Carolina Alberti, e la coppia ebbe numerosi figli, non tutti sopravvissuti alla nascita o alle malattie come era la dolorosa realtà di un'epoca caratterizzata da una elevata mortalità infantile. Il primo figlio infatti non sopravvisse alla nascita, e fu sepolto Brasile. Ma poi vennero Biagio, Antonio e infine il 16 settembre 1906 Giovanni.

Ben nota a noi familiari è la specifica ed imm modificata devozione che Nicola coltivò per lo Spirito Santo, la cui festa annuale, prima in Brasile e poi dopo la reimmigrazione a Lagonegro, era promossa e sostenuta economicamente da lui.

Nel 1909 il primo figlio, Biagio, entrava in età scolare, e ciò provocò una profonda riflessione in Nicola, ormai capo della famiglia, dato che egli non riteneva adatto ai suoi desideri di educazione dei propri figli il livello culturale nell'ambito brasiliano ove la giovane famiglia risiedeva. Ed allora, con lo stesso coraggio e determinazione del padre Biagio ancora vivente con sua moglie Rosa, Nicola diede un termine alla sua attività imprenditoriale in Brasile, avviandone proficuamente la sua continuazione in sede per mezzo dei fiduciari Nicola Pedrella e poi del figlio Eros. di fiduciari, ed organizzò la reimmigrazione dell'intera famiglia verso la natia Lagonegro.

Due anni dopo l'Italia entrava in guerra contro l'Impero Ottomano, conquistando la Libia

Del viaggio di rientro, necessariamente compiuto con una nave dall'intera famiglia, non vi sono particolari testimonianze, oltre quella scherzosamente riferita da Giovanni, all'epoca di tre anni, che per la sua estrema vivacità aveva dato filo da torcere ai suoi genitori durante tutta la traversata. Suo padre Nicola era giunto addirittura a minacciarlo scherzosamente di lanciarlo in mare.

La fase di emigrazione in Brasile restò sempre nel fondo dei sentimenti di tutta la famiglia di Nicola, con un senso di gratitudine ma senza nessun moto di nostalgia, tanto che nessuno vi ritornò salvo che per occasionali esigenze amministrative. Questo senso di legame col Brasile viene silenziosamente testimoniato da un affresco fatto realizzare proprio da Nicola con semplicità pittorica nel transetto di sinistra della Chiesa Madre di Lagonegro destinato al ricordo degli emigranti oltreoceano.

Una nave di emigranti si allontana sul mare tra i saluti di chi rimane a terra, sotto la protezione di San Nicola di Bari, patrono di Lagonegro di cui Nicola, del quale portava il nome, rimase sempre devoto.



Al rientro a Lagonegro Nicola si rimise in moto ed organizzò imprese commerciali e di trasporti. I ricordi a questo proposito si fanno molto labili, ma torna alla mente la citazione l'esistenza di un robusto autobus con avviamento a manovella, citato occasionalmente dal figlio Giovanni come ricordo della sua fanciullezza, con cui venivano effettuati trasporti tra Lagonegro e Sapri.

La famiglia si accrebbe ulteriormente con la nascita di Rosa, poi di Bonaventura, Emma, Luigi, Mario e Maria.

Solo Mario non sopravvisse, stroncato in giovanissima età forse da una meningite.

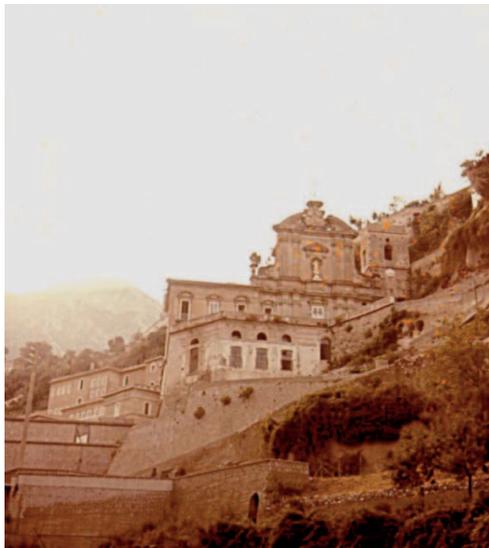
SITUAZIONE della Famiglia di Giovanni Picardi di Nicola al 6 Luglio 1933

<i>Padre</i>	<i>Picardi Nicola fu Biagio, nato il 22 aprile 1871 – Commerciante</i>
<i>Fratello</i>	<i>Picardi Biagio, nato il 5 maggio 1902 - Medico</i>
<i>Fratello</i>	<i>Picardi Antonio, nato il 7 luglio 1904 – Avvocato</i>
	<i>Picardi Giovanni</i> di Nicola, nato il 16 settembre 1906 - Medico
<i>Sorella</i>	<i>Picardi Rosa, nata il 2 maggio 1909 – Casalinga</i>
<i>Fratello</i>	<i>Picardi Bonaventura, nato il 1 aprile 1911 – Studente</i>
<i>Sorella</i>	<i>Picardi Emma, nata il 29 settembre 1913 - Casalinga</i>
<i>Fratello</i>	<i>Picardi Luigi, nato il 11 dicembre 1915 – Studente</i>
<i>Sorella</i>	<i>Picardi Maria, nata il 29 aprile 1920 – Studente</i>

L'economia della famiglia si fondava non solo sulle nuove attività imprenditoriali di Nicola, ma anche sulle rimesse che venivano d'oltreoceano grazie all'attività ancora esistente in Brasile, che consentì a Nicola di fare le scelte più ambiziose per l'educazione dei figli. Infatti dopo un primissimo periodo scolastico realizzatosi a Lagonegro, sotto la direzione del sacerdote dott. Leonardo Falabella, Nicola decise di inviare i figli nel più accreditato Collegio dell'Italia meridionale, la Badia di Cava dei Tirreni, governata dai monaci benedettini.

Iniziarono come convittori i tre figli "brasiliani", ma poi a turno anche gli altri fratelli seguirono lo stesso percorso.

Giovanni compì dunque gli studi ginnasiali e liceali presso questa Badia, ove conseguì la Maturità Classica, che nel 1924 per la prima volta prevedeva l'esame di stato finale. Si iscrisse quindi alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università "La Sapienza" di Roma, seguendo le orme del fratello maggiore Biagio, ed abitando inizialmente in Via della Consulta, presso lo zio materno Dott. Bonaventura Alberti, che era stato medico condotto a Palestrina.



L'ambiente familiare ha profondamente influenzato la personalità di Giovanni Picardi, con un culto sacrale della famiglia, con un senso di responsabilità assoluto e con gli occhi di continuo rivolti con gratitudine alla Divina Provvidenza. Tutta la famiglia è restata legata per sempre all'istituzione benedettina, anche nelle generazioni successive, e Giovanni fu personalmente affidatario nella sua casa di reliquie dei Quattro Santi Abati Cavensi.

“Il corso dei suoi studi fu drammaticamente segnato dalla improvvisa scomparsa della madre Carolina, la cui dolorosa notizia lo raggiunse inaspettatamente a Roma nel 1926.

Gran parte della sua vita si era dunque svolta lontano dalla madre per motivi di studio, e dunque questa immagine materna lo accompagnò dolorosamente, pur in una estrema silenziosa riservatezza, sempre.

Ogni piccolo ricordo di lei era conservato gelosamente e riservatamente.”

Nel 1925 si era iscritto al Partito Nazionale Fascista, come tutti i coetanei universitari, a tre anni dalla marcia su Roma del 28 ottobre 1922, nell'euforia di un rinnovato nazionalismo postbellico. Durante il periodo degli studi universitari dal 1925 al 1927 fu allievo interno dell'Istituto di Fisiologia Umana della R.Università di Roma diretto dal Prof. Silvestro Baglioni, e nel 1926-27 gli venne conferito uno dei premi della Fondazione Rolli. Dal 1927 al 1929 frequentò come allievo interno l'Istituto di Clinica Medica diretto dal Prof. Ascoli.



Durante il V e VI anno del Corso (1927-29) fu allievo interno della R.Clinica Chirurgica diretta dal Prof. Roberto Alessandri.

“Non posso che lodarmi dell'attività e della diligenza con cui il Dr. Picardi ha adempiuto le sue mansioni. Egli ha assiduamente frequentato le corsie della Clinica apprendendo la tecnica dell'esame degli infermi, arricchendo la sua cultura e ben preparandosi all'esercizio della medicina.

Tale preparazione del Dr. Picardi si è resa più solida essendosi egli impraticato della tecnica delle più importanti ricerche di laboratorio, dimostrando anche in questa parte della sua attività buona disposizione e molta passione.”

Il Direttore



Compi gli studi universitari riportando la media di 28, con 4 lodi e il 18 luglio 1930 conseguì la laurea in Medicina e Chirurgia con 110 su 110 e lode, discutendo la tesi “L’influenza della glicorrachia nella rachianestesia” preparata presso la R.Clinica Chirurgica della R.Università di Roma diretta dal Prof. Roberto Alessandri. La sua tesi di laurea fu ammessa ai premi «Girolami». Come uno dei due migliori laureati dell’anno 1930 ricevette in premio «Gli scritti del Forlanini» da parte del Magnifico Rettore dell’Università degli Studi di Roma, prof. Federico Millosevich. Nello scaglione del 1930 sostenne l’Esame di Stato per l’**Abilitazione all’esercizio della professione** di Medico-Chirurgo presso l’Università di Napoli.

Tra i suoi compagni di corso strinse amicizia in particolare con Piero Maroncelli, con Felice Montesano e con il figlio del ministro della Pubblica Istruzione, il filosofo Giovanni Gentile.

Servizio militare e scelta professionale

Questo è un capitolo molto particolare della vita di Giovanni Picardi.

Il 29.9.1926 era stato valutato “Abile arruolato quale rivedibile della classe 1906” dal Consiglio di Leva per i nati nel 1906, ma chiese ed ottenne i rinvii consentiti per motivi di studio fino al conseguimento della laurea.

Nel 1931 iniziò un brevissimo **servizio militare di leva** quale Allievo Ufficiale Medico alla Scuola di Firenze, che fu in realtà di solo “mesi uno e giorni diciotto” come citava scherzosamente, per sopravvenute crisi di tachicardia parossistica, da cui era occasionalmente affetto. Venne definitivamente congedato il 14 marzo 1931.

Regio Esercito Italiano

Scuola di Applicazione di Sanità Militare

FOGLIO di CONGEDO ASSOLUTO per riforma in rassegna dell'allievo Ufficiale PICARDI Giovanni, figlio di Nicola e di Alberti Carolina, nato il 16 Settembre 1906 a Morretes (Brasile), arruolato di leva il 29 Settembre 1926, appartenente per fatto di leva al Distretto Militare di Cosenza N.5216 bis

Servizio effettivo sotto le armi: anni zero, mesi uno, giorni diciotto, trasferito di corpo durante il servizio dal Corpo Sanitario Scuola militare.

Avendo servito meno di tre mesi, non su rilascia alcuna dichiarazione relativa alla condotta.

Firenze 14 marzo 1931-IX° - Il Maggiore Generale Medico Direttore Giovanni Gixoni.



“ Raccontava che – ricevuta la “buona” notizia – volò di corsa lungo la discesa di Costa S.Giorgio con in tasca la lettera di congedo: fu fermato da un “anziano” tenente che gli chiese i documenti, e nell’appendere del precocissimo congedo lo interrogò circa la sua eventuale conoscenza della cardiopatia aritmica di cui era affetto. Alla risposta affermativa il tenente inveì accusandolo quasi di aver perpetrato una truffa allo Stato arruolandosi senza aver dichiarato per tempo la situazione, non ottenendo però da lui alcuna reazione nel timore di iniziative da parte del tenente, che irritato chiese allora all’allevato ufficiale “ha capito?”. “Signorsì” fu l’unica laconica risposta che ottenne. Di quel brevissimo periodo riferiva pochi e divertiti episodi, come quando, ad uno spettacolo di Ettore Petrolini, cui era intervenuto con numerosi commilitoni, uno dei quali aveva ottenuto dall’attore una serie di ingressi omaggio, venne additato al pubblico insieme a tutte le due file di poltrone occupate dai militari “ospiti non paganti” dallo stesso comico: “vedete tutti quei militari lì? non ha pagato nessuno ! sono tutti amici miei. ”

Non c’era in lui un rifiuto per il servizio militare, ma il congedo fu quanto mai ben gradito per l’ansia di non estraniarsi dalle incombenti tappe di carriera per coronare il suo sogno di diventare un chirurgo, dato che era in corso un bando di concorso per medico-chirurgo agli Ospedali Riuniti di Roma. Pertanto il 10 Novembre 1931 si arruolò nella C.R.I. con il grado di **Sottotenente Medico**, ed in questa divisa ebbe poi modo di servire attivamente in più di un Ospedale Militare il suo paese nel corso della II Guerra Mondiale, dal 1940 al 1943 come verrà più avanti ricordato.

A partire dal 1935, anno della Guerra di Etiopia, fece parte sul territorio nazionale del corpo medico della Milizia Volontaria per la

Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale

Note matricolari di PICARDI Giovanni

Iscritto al Partito Naz. Fasc. dal 1° Gennaio 1925

Nominato Capo Manipolo Medico effettivo alla 112 ^ Legione ed assegnato alla 700 ^ Legione A.G.F. quale Ufficiale Medico della 2 ^ Coorte il 18.9.1935 (foglio n°5467/UM/)

Promosso CENTURIONE Medico per “titoli tecnici”, continuando nell’incarico il 28.2.1938 (foglio n°953/UM/7160)

Tale trasferito alla 120 ^ Legione-Ruolo G.I.L. il 3.11.1938 (Bollettino n°8 Anno XVI)

Roma, lì 8 Febbraio 1940-XVIII – L’ufficiale addetto Cent. Alfio Colacurti

Sicurezza Nazionale, nei ruoli prima di Capo Manipolo e poi di Centurione Medico, secondo la nomenclatura adottata dall'organizzazione fascista.

Nel 1931 aveva partecipato al Concorso bandito il 19 febbraio per un posto di **Assistente di ruolo** nella R. Clinica Chirurgica, e venne "compreso nella terna degli idonei a coprire il posto messo a concorso" Gli altri due idonei furono Pietro Valdoni e Paride Stefanini. Preferì però seguire invece la carriera ospedaliera, affascinato dal pragmatismo e dal carisma che circondava l'ambiente ospedaliero chirurgico romano, in antagonismo vincente, secondo la sua visione, con l'ambiente universitario.



Stato di Servizio Ufficiali del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana IX Centro di Mobilitazione di Roma.

Dr. Giovanni Picardi, matricola 6594 = IX (37) = 5 = 105/A	
Nominato Sottotenente Medico C.R.I. il 10 Novembre 1931	
Richiamato in servizio nel Personale della C.R.I., assegnato all D.C.P.A. - S.S.P.A. n°3 Villa Savoia il 6.6.1940. in territorio di guerra.	
Assegnato al PS. - Via Toscana 16	10 Agosto 1940
Assegnato al IX Centro di Mobilitazione di Roma (Deposito Personale)	14 Settembre 1940
Assegnato alla D.C.P.A. - PS. Roma Via Ostiense 17	30 Settembre 1940
Assegnato al PS. - Piazza Priscilla 13	20 Novembre 1940
Assegnato allo S.C.S.A. n°3 Regina Elena	1 Dicembre 1940
Promosso al grado di Capitano con R.D. 31.3.41 (anzianità 7.12.1940)	31 Marzo 1941
Capitano allo S.C.S.A. n°3 -Regina Elena, comandante al X Centro Mobilitazione-Napoli-S.C.S.A. Reggio Calabria - 9.1.1942	
Cessa il comando e rientra allo S.C.S.A. n°3 Regina Elena	19 Gennaio 1942
Assegnato al IX Centro di Mobilitazione Roma (Deposito Personale)	16 Ottobre 1943
Ricollocato in congedo	dal 1 Ottobre 1943
Conferimento qualifica di 1° Capitano a decorrenza 8.12.1952	
Promosso al grado di Maggiore Medico (anzianità 1.1.1948)	il 18 Agosto 1953
Promosso al grado di Ten. Colonnello Medico (anzianità 3.6.1965)	il 5 Maggio 1969

Carriera ospedaliera e lo sviluppo della sua famiglia

La sua carriera professionale fu perciò tutta espletata in ambito ospedaliero e progredì lungo tutte le tappe regolari del normale cursus – Assistente, Aiuto e ripetutamente Primario – tappe percorse con la vittoria consecutiva di una serie di concorsi.

La sua attività effettiva negli ospedali iniziò il 23 maggio 1931 con il servizio prestato in qualità come **Assistente medico-chirurgo interino** – fino al 9 novembre 1931 – presso gli Ospedali Riuniti di Roma. Nell'ottobre dello stesso anno aveva preso parte al Concorso bandito per lo stesso posto, ne risultò vincitore, e continuò il regolare servizio per due anni in qualità di **Assistente Effettivo** dal 10 novembre 1931 al 15 agosto 1933, e poi di nuovo dal 7 ottobre 1933 al 30 novembre 1933 completando così il prescritto biennio. Al termine di questo servizio ottenne la dichiarazione di idoneità al grado superiore.



Qui lo vediamo ritratto subito alla destra del caposcuola della Clinica Chirurgica, Prof. Alessandri.

Bisogna ricordare, per chi non lo sa, il tipo di organizzazione ospedaliera che vigeva all'epoca. Dopo un eventuale periodo di "interinato" iniziale – equivalente ad un incarico di servizio – il vincitore di un successivo concorso per Assistente Chirurgo degli ospedali era assunto come titolare per due anni, che si potevano prolungare per altri due anni di "interinato" a discrezione dell'amministrazione, che dimostrava così l'apprezzamento per il servizio svolto. Allo scadere dei quattro anni si doveva però affrontare di nuovo il concorso per Assistente con le stesse caratteristiche descritte, oppure cimentarsi col concorso per Aiuto Chirurgo. L'eventuale vittoria come Aiuto comportava la nomina ad una titolarità di quattro anni, cui potevano seguire altri quattro anni di "interinato" con le stesse caratteristiche descritte per Assistente. Al termine degli otto anni globali o si reiterava lo stesso concorso o si affrontava quello per Primario Chirurgo, il cui vincitore poteva restare però in servizio fino al compimento del 70° anno di età.

Per queste ragioni la sua carriera ospedaliera, pur continuativa, fu punteggiata di numerosi successivi concorsi per titoli ed esami.

Per localizzare meglio il suo servizio ospedaliero, ricordo che prestò servizio all'Ospedale del Littorio nel *Padiglione Flajani* dal maggio al 31 dicembre 1931 di cui era primario il prof. Lucio Urbani; nel *Padiglione Marchiafava* dal 1 gennaio al 30 aprile 1932, e poi dal 8 ottobre al 19 novembre 1931 con il Primario Angelo Chiasserini; dal 1 maggio al 8 ottobre 1932 nel *Reparto Cesalpino* sotto la direzione del prof. Antonio Sebastiani, che in seguito lo avrebbe occasionalmente curato della sua cardiopatia.

Allo scadere di questo primo biennio di servizio come Assistente effettivo agli Ospedali Riuniti di Roma, affrontò una particolarissima fase di trasferimento in Egitto, ove operava un ospedale fondato e diretto da italiani. Nel 1933 aveva vinto infatti il concorso per **Aiuto Chirurgo** dell'Ospedale Italiano "*Benito Mussolini*" di Alessandria di Egitto, e vi prese servizio effettivo, trasferendosi il 2 gennaio 1934, e preparandosi a sostenere gli esami di stato previsti dal Governo Egiziano di re Faruk. Ma la parentesi fu molto breve, solo fino al 8 marzo 1934 per motivi di scarso adattamento al clima, nonostante il documentato rammarico dell'amministrazione: "*Egli lascia l'Ospedale, con nostro vivo rincrescimento, per rientrare in Patria, non confacendogli il clima egiziano*". Infatti erano subentrate ripetute crisi di quella ormai nota tachicardia parossistica, che dominava facendosi iniettare endovena della chinidina: "*sentivo un forte colpo alla testa, e poi immediatamente il ritmo si calmava*".

“ Di quel periodo ricordava scherzosamente la sua scarsa propensione per le lingue straniere parlate: un tassista di Alessandria di Egitto, cui si era rivolto in francese gli rispose “non spik english, spik arabi!”. – Ricordava anche di un cameriere egiziano dell’Ospedale, Alì, estremamente orientale (“ma fish”, “può essere”) – e molto ligio alle consegne: chiedergli la sera di essere svegliati all’ora prescelta comportava un dolce ed insistente richiamo di voce all’ora decisa, indipendentemente da possibili ripensamenti che potevano essere intervenuti: dottore!, dottore!, dottore!”. Non c’era verso di convincere Alì che si era cambiata idea, e toccava alzarsi per vederlo tacitare. ”

Rientrato a Roma riprese servizio interinale presso gli Ospedali Riuniti di Roma, prima in qualità di **Assistente** e poi di **Aiuto chirurgo interino** sino al 1937.

Nel frattempo la sua carriera veniva punteggiata dalla partecipazione e vittoria in altre anche in altre sedi: quale Aiuto presso l’ Istituto Nazionale Vittorio Emanuele III per lo studio e la cura del cancro di Milano, nel 1935; quale Primario chirurgo all’Ospedale Provinciale S. Carlo di Potenza.

Al di fuori della chirurgia aveva partecipato anche ad alto tipo di concorsi: nel 1933 e poi nel 1935 al **Governatorato di Roma per Medico Condotta di II Classe**.

Dal 20 aprile al 7 maggio 1933 prestò servizio interinale nel Comune di Sarnano (Marche) in sostituzione del titolare della 1^a condotta e Direttore dell’Ospedale Civico.

Dal 4 maggio 1934 prestò infine servizio presso l’Ospedale della Consolazione, sempre degli Ospedali Riuniti di Roma, prima come **Assistente medico-chirurgo interino** – fino al 5 ottobre 1935 – e poi dal 6 ottobre al febbraio 1936 con le funzioni di **Aiuto**, fino al 1937.



“ *L’Ospedale della Consolazione, posto ai confini col turbolento Trastevere, vicino al Foro Romano, al Ghetto ed ai piedi della Rupe Tarpea, fu una delle sedi del suo servizio di Assistente nel 1935, estremamente gratificante nel suo ricordo, vista la concordia che regnava tra colleghi ed infermieri e l’estrema maneggevolezza operativa di quel piccolo presidio di quartiere, dotato di servizi autonomi, di sala radiologica, di sala per gessi e di camera operatoria. Ricordiamo che l’anestesia era ancora eterea con l’apparecchio di Ombredanne: una garza veniva ripetutamente imbevuta di etere e mantenuta sulla faccia del paziente mentre il chirurgo operava. L’ospedale era spettatore e soccorritore anche delle risse di quartiere: “il primo ferito che si presenta è inevitabilmente l’aggressore” ricordava divertito.* ”

Fu l’ultimo chirurgo che prestò servizio in questo piccolo Ospedale prima della sua chiusura per essere destinato ad altra funzione.

Oggi infatti è la sede dell’VIII Distretto dei Vigili del Fuoco del Comune di Roma, ma una targa ricorda l’Ospedale ed il Papa Alessandro VII che nel 1661 lo fece costruire, bloccando inoltre con una catena l’accesso alla strada ai veicoli per la tranquillità e la pace dei pazienti.

Nel 1937 vinse il concorso per Aiuto Chirurgo degli Ospedali Riuniti di Roma, prestando quindi servizio dall’agosto 1937 al giugno 1940. La sua carriera ospedaliera lo vide **Aiuto Chirurgo** nei grandi ospedali romani: all’Ospedale di S. Giovanni del quartiere Appio, all’Ospedale del Littorio a Monteverde.



Era l'epoca della guerra civile di Spagna, che non influenzò in alcun modo la sua vita. Ma incombeva l'alleanza con la Germania di Adolf Hitler e la II Guerra Mondiale.

Le tappe della sua carriera nell'ambito degli Ospedali Riuniti di Roma sono riassunti nelle due successive tabelle, dato che può suddividersi in due fasi, proprio in virtù degli eventi bellici:

Prima fase Cursus presso gli Ospedali Riuniti di Roma

Assistente medico-chirurgo interino dal 23 maggio 1931 al 9 novembre 1931

Assistente medico-chirurgo effettivo dal 10 novembre 1931 al 31 dicembre 1933

Assistente medico-chirurgo interino dal 4 maggio 1934 al 5 ottobre 1935

Assistente medico-chirurgo interino con funzioni di Aiuto chirurgo dal 6 ottobre 1935 al 11 febbraio 1936

Assistente medico-chirurgo interino dal 12 febbraio 1936 al 11 febbraio 1937

Aiuto chirurgo effettivo quale vincitore di concorso del 1937 dal 1 agosto 1937 al 31 luglio 1941



Aveva sposato il 24 giugno 1939 a Roma Maria Ricca, figlia del medico dott Tommaso ed Ada De Nuccio, da cui ebbe nell'arco di cinque anni quattro figli, Carla, Nicola, Daria, Fatima, cui dopo altri dieci anni si aggiunse l'ultima, Nives.

“ Come abitazione fu scelto un appartamento dell'INA al n° 140 di Corso Trieste, una gradevole via alberata al centro da pini, all'epoca vicina alla periferia della città, tanto che era possibile vedere all'orizzonte greggi al pascolo. Vi erano buoni collegamenti con il centro mediante il tram n°6, che da Piazza Istria andava verso Piazza Bologna, ed il filobus n° 106 che, passando per Piazza Fiume, arrivava a Piazza S. Silvestro. Si trattava di un appartamento di quattro stanze, più stanzetta e bagno di servizio, che si adattò abbastanza facilmente alle esigenze della famiglia in accrescimento, tenuto conto degli imminenti problemi legati alla guerra che era nell'aria.

Durante il periodo bellico, mancando il riscaldamento centrale, fu necessario attrezzare al centro della casa una stufa a legna in terracotta, la cui canna fumaria attraversava un ampio disimpegno centrale, per fuoriuscire dalla finestra della cucina.

Amici nel palazzo furono soprattutto la famiglia del dott. Armando Verdinelli, la cui moglie Palmira strinse rapporti di amicizia con la moglie, e la signora Anna Schiavoni Chaffculoff. Buoni rapporti furono coltivati con la famiglia Mazzantini, la famiglia Casucci e con l'indicabile prof. Edoardo Zavattari, uno zoologo single e giramondo, che riempiva di colta conversazione molte serate che sarebbero diventate prive di altro tipo di diversivi. ”

Incombeva intanto la chiamata alle armi poiché dal 10 giugno 1940 l'Italia aveva dichiarato guerra alla Francia ed alla Gran Bretagna.

La parentesi bellica per il richiamo alle armi del 9 giugno 1940, gli fece lasciare il servizio civile, e prese servizio nel Corpo della Croce Rossa Militare in cui si era arruolato volontario fin dal 10 novembre 1931. Venne comunque considerato regolarmente concluso il suo quadriennio di servizio agli Ospedali Riuniti di Roma il 31 luglio 1941.



La prima figlia nacque il 2 Maggio 1940, e venne chiamata Carolina in onore della madre. Poi però venne battezzata Carla. La nascita avvenne in casa come allora si usava, con l'assistenza di una levatrice.

Si attesta che il Capitano medico PICARDI Giovanni è stato richiamato per esigenze di carattere eccezionale il giorno 7 giugno 1940.XVIII e presta tutt'ora servizio presso reparto mobilitato. Il Comandante del IX Centro di Mobilitazione, T.Colonnello Lezzi dott. Nicola

Certificato 22 giugno 1942. XX

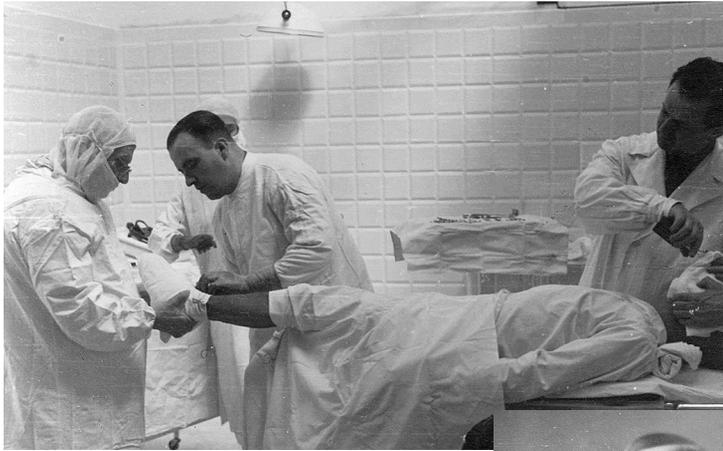


Durante questo servizio, dal giugno 1940, dopo un primo periodo iniziale di Campo militare a Villa Savoia, quella che oggi è nota come Villa Ada, e fino a tutto il settembre 1943, servì come chirurgo militare della CRI col grado di Capitano Medico in più di un ospedale militare, a lungo a Roma, ma anche a Marino e a Reggio Calabria.

Dal 28 novembre 1940 – col grado di Capitano Medico e Capo Reparto – prestò servizio sotto la direzione del Colonnello Medico Prof. Oreste Margarucci, nel IV Reparto (Ufficiali e Truppa) dell'Ospedale "Regina Elena" per feriti di guerra che era situato in Via della Pineta Sacchetti. Qui si dedicò per necessità e poi per passione, alla ricostruzione dei traumi bellici maxillo-facciali e della mano.



Campo militare a Villa Savoia



Qui in attività sui feriti con il Col.
Med. Prof. Oreste Margarucci



La Principessa Maria Josè in visita da Crocerossina ai feriti del Regina Elena. A
destra Giovanni Picardi

Il 15 Agosto 1941 nacque il suo secondo figlio, battezzato **Nicola** in onore del padre. *Anche questo parto avvenne in casa, in circostanza disastrose per la presenza del coprifuoco ordinato per ragioni belliche.*

“Avvertito dell'imminenza della nascita Giovanni venne giù dall'Ospedale di Monte Mario ove era l'Ospedale “Regina Elena” con l'automobile con fari anneriti come prescritto dal coprifuoco, e raccontava di aver avuto il rischio di finire nel Tevere scavalcando gli argini per l'emozione e per il buio.”

Il 10 Luglio 1943 nacque la sua terza figlia, chiamata Giuliana originariamente, ma poi battezzata **Daria**, per la concomitante nascita a Potenza di un'altra Giuliana, la figlia della sorella Rosa, di cui non si erano ancora avute notizie per le difficoltà dettate dall'andamento della guerra. In concomitanza infatti, proprio il 10 luglio, si verificava lo sbarco degli Alleati in Sicilia.

“Il 19 luglio 1943 il bombardamento alleato di S. Lorenzo, che provocò tra le vittime illustri al tavolo operatorio il professore di Ginecologia ed Ostetricia prof. Cattaneo, sorprese anche lui in camera operatoria all'Istituto George Eastmann di cui si dirà in seguito, e solo il telefono riuscì a tranquillizzarlo circa la sua famiglia: “papà bombardano in cucina ...” gli annunciò suo figlio.

Il pericolo di bombardamenti ulteriori faceva ricorrere negli improvvisati rifugi sotterranei – semplici scantinati di ogni palazzo – con la sola speranza che gli allarmi aerei non concretizzassero i timori.

La paura però di una minacciata esplosione della stazione Tiburtina, non lontana in linea di aria dal Corso Trieste dove abitava con la sua famiglia, lo indusse ad accettare la generosa offerta dell'avvocato Tullio De Nuccio e di sua moglie Sonia Barschansky, cognati dei suoi suoceri dottor Tommaso ed Ada Ricca, di trasferirsi temporaneamente nella loro ampia abitazione. Essi abitavano a Piazza Adriana vicino al Castel S. Angelo, ma soprattutto nelle strette adiacenze del Vaticano, e dunque in una zona di Roma presuntivamente al riparo da pericoli di bombardamenti, ed accettò l'offerta.

L'enorme corridoio della loro casa venne invaso dai figli Carla di 3 anni e Nicola di 2 anni, oltre alla neonata Daria. Diddi, il minuscolo cane della zia Sonia incuteva molta paura a Carla, che quando si

azzardava ad attraversare cautamente il corridoio senza incontrarlo canterellava “meno male non c’è il cane”. ”

L’8 settembre veniva firmato a Cassibile l’armistizio dell’Italia con gli Alleati, ed il 10 settembre le truppe tedesche occuparono la città di Roma. Gli ufficiali del Regio Esercito Italiano ebbero momenti di sbandamento, data la volontà degli ex alleati tedeschi di incorporarli forzatamente nelle file della Wehrmacht. Chi non era consenziente ne subiva le conseguenze della deportazione in Germania o si dava alla latitanza.

Tra questi c’era il fratello Bonaventura, ufficiale di artiglieria, che cercò rifugio inizialmente con molti altri tra le mura amiche dell’Abbazia Benedettina di S.Paolo fuori le mura.

Localizzato dai tedeschi era stato trasferito al Regina Coeli.

Il timore che il fratello potesse subire ulteriori danni non lasciò inerte Giovanni, per carattere uomo di iniziativa.

Prima che tutto ciò succedesse prelevò il fratello con la scusa di una inesistente appendicite acuta, lo trasportò personalmente alla Villa dei Glicini in Via Nomentana, clinica da lui frequentata per la professione privata, e di lì lo trafugò segretamente nella sua abitazione di Corso Trieste.

Qui il futuro senatore passò settimane e mesi di volontario sequestro, nascosto agli occhi dei vicini, attendendo ad iniziative domestiche occasionali e stringendosi di affetto con i tre nipoti.

L’attentato di Via Rasella del 23 marzo 1944 gettò l’ombra minacciosa della rappresaglia tedesca, che doveva portare all’eccidio delle Fosse Ardeatine del 24 marzo successivo.

Dato il razionamento dei viveri, l’occultamento aveva la conseguenza di non poter disporre della sua tessera annonaria, e le già scarse razioni alimentari in presenza di tre bambini piccoli e di una mamma in attesa del quarto figlio, misero la famiglia di Giovanni alla prova della fame. La borsa nera rappresentava però una valvola di sicurezza, e Giovanni acquistava ogni bene commestibile che gli veniva a tiro. Le scarse forniture di farina e patate che proveniva dal terreno di Tor Lupara – di cui si ricorderà in seguito - furono preziose specialmente in quel periodo. Il pericolo di requisizione da parte dei tedeschi dell’automobile – una Bianchi – fece decidere Giovanni a trasferirla nel garage messo a disposizione del Cardinale Domenico Iorio, suo paziente, nei palazzi apostolici in Vaticano, risolvendosi a continuare l’attività, smessa anch’egli la divisa militare, con i mezzi pubblici e con l’uso della bicicletta.

Croce Rossa Italiana – Al Capit.Med. PICARDI Dr. Giovanni

Informiamo la S.V. che in data 7.2.1945, in sede di discriminazione, è stata assegnata dal Ministero della Guerra, alla “Prima Categoria”. E’ fatto salvo però quel diverso apprezzamento che potrebbe essere emesso in seguito ad ulteriori eventuali testimonianze. Tanto per dovere di ufficio.

Il Comandante – Magg.Med. Gentile Gennaro

Il 1 ottobre 1943 venne ricollocato in congedo. Nel frattempo aveva svolto servizio di primario chirurgo provvisorio all’Ospedale “San Giuseppe” di Marino dal 15 luglio 1942 al 31 gennaio 1945.

“*Tra i suoi fedelissimi estimatori durante il periodo bellico vi furono due persone che per gli anni a seguire hanno fatto parte addirittura della famiglia intesa in senso allargato: il Maresciallo dei Carabinieri Franco Martinelli, ed il Tenente di Artiglieria Franco Lepore. Quest’ultimo era reduce dell’Armir (Armata Italiana in Russia) ed era rientrato fortunatamente in patria dalla Russia con lesioni di congelamento di entrambe le mani e venne da lui curato presso l’Ospedale Regina Elena per feriti di guerra. Riuscì ad evitargli l’amputazione delle mani tentando amputazioni parcellari di quasi tutte le dita, con successo di guarigione. Da allora il “Tenente Lepore” è stato e si dimostra legato affettivamente a tutta la famiglia in tutte le successive vicende.*”

Il 28 Ottobre 1944 nacque la sua quarta figlia, battezzata **Maria Fatima**, con la guerra che si avviava praticamente alla sua conclusione, almeno per Roma. *Il parto avvenne alla Villa dei Glicini a Via Nomentana, con l’assistenza di Suor Coletta di Tempio Pausania, suora della Negrizia. Era la clinica dove, olte che nella Villa Andreoli di Via Lagrange, Giovanni esercitava abitualmente la sua professione privata.*

Dal 1 aprile 1946 venne riassunto in servizio civile negli Ospedali Riuniti di Roma in qualità di **Aiuto chirurgo interino**, prestando servizio per breve tempo quale primario interino anche del reparto di “Maternità” dell’Ospedale di S. Giovanni su richiesta dell’amministrazione, fino al 25 giugno 1947.

“*Il 27 Ottobre 1947 giunse da Lagonegro la notizia di un grave malo-*

re che aveva investito il padre, Nicola. Dopo un perigliosissimo viaggio per strade dissestate, Giovanni giunse a Lagonegro per onorare le spoglie del padre già deceduto. Fu dunque assente alla morte di entrambi i genitori, e fu il terzo lutto familiare della famiglia, perché anche il fratello più piccolo, Mario, era deceduto bambino per una grave malattia infettiva.

A seguito della scomparsa del padre, insieme al fratello Avvocato Antonio, nel 1848 partì per il Brasile per sistemare le questioni patrimoniali ancora esistenti in quella terra sudamericana. Partirono dei tre fratelli “brasiliani”, perché nel corso della guerra 1939-1945 il Brasile era stato alleato con i nostri iniziali nemici, e dunque solo dei cittadini di diritto brasiliani – per la legge della terra – avevano campo libero per disbrigare le necessarie pratiche di successione. Per procedere a tali incombenze sia Antonio che Giovanni dovettero arruolarsi formalmente nell’esercito brasiliano per assolvere i doveri di leva ed essere contestualmente congedati.

Il viaggio di andata fu fatto col la motonave “Gerusalemme” – soprannominata “lemme lemme” che impiegò oltre 15 giorni per la traversata, partendo da Genova. Il ritorno avvenne con la più moderna “Capo de Hornos”. La nostalgia per questa patria mancata e praticamente rimasta ignota se non nei ricordi del padre, gli faceva ripetere una semplice poesia brasiliana: “miña tierra ten palmeras - donde canta o sabiah - los aves cha chi gorgegian ñon gorgegian como la ”

Dal 1 maggio 1949 riprese il servizio di Aiuto Chirurgo interino presso gli Ospedali Riuniti di Roma. Ebbe però le **funzioni interinali di primario** presso il Padiglione Lancisi dell’Ospedale di S.Camillo (non più “Littorio”) dal 15 novembre 1950 al 25 luglio 1951 e poi dal 15 ottobre 1951 al marzo 1952, in assenza del primario.

Quale fiduciario della Amministrazione Ospedaliera dovette reggere interinalmente, intorno al 1953, anche il reparto di Chirurgia Ortopedica all’Ospedale di S.Camillo dopo la improvvisa morte del Prof. Franceschelli – designato inoltre come commissario del relativo successivo concorso per Primario Ortopedico.

Rimase in servizio quale **Aiuto Chirurgo effettivo** all’Ospedale di S.Camillo, fino al 1954 quando risultò vincitore del concorso a cinque posti di Primario Chirurgo degli Ospedali Riuniti di Roma. Iniziò però anticipatamente il suo servizio in questo ruolo, e casualmente proprio

all'Ospedale S. Giovanni in seguito all'incidente vascolare cerebrale occorso al Prof. Lucio Urbani, allora Primario Chirurgo in questo ospedale: l'Amministrazione Sanitaria lo aveva chiamato a ricoprirne temporaneamente ed interinalmente questo ruolo dal 27 marzo al 31 luglio 1954, in attesa della proclamazione ufficiale dei vincitori del concorso ormai già espletato.

Nel frattempo il 19 Febbraio 1954 nacque la sua quinta figlia, **Nives**, *inaspettata al punto che inizialmente la gravidanza era stata interpretata come una patologia ginecologica della moglie Maria. Il parto avvenne a Villa Margherita.*



Poi dal 1° agosto 1954 proseguì il servizio in questa sede come primario effettivo. Dopo una breve fase di due anni di servizio all'Ospedale di S. Giovanni, nel 1956 si trasferì al Policlinico Umberto I, ove continuò il suo definitivo servizio quale Primario Chirurgo del I Padiglione dal 1956 e fino alla data della sua scomparsa il 17 maggio 1975.

Nel 1954 alla nomina di Primario Chirurgo degli Ospedali Riuniti di Roma

Seconda fase Cursus presso gli Ospedali Riuniti di Roma

Aiuto chirurgo interino dal 1 aprile 1946 al 25 giugno 1947

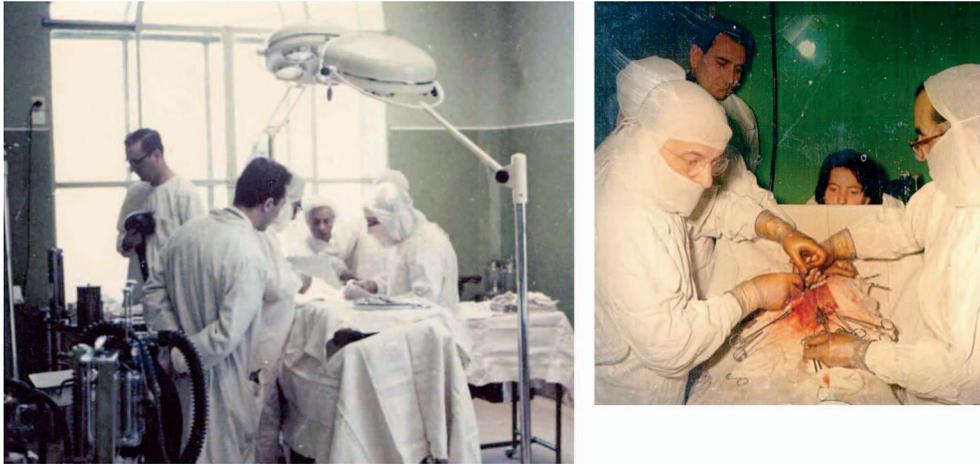
Aiuto chirurgo interino ancora dal 1 maggio 1949 al 31 ottobre 1953

dal 15 novembre al 25 luglio 1951 come primario incaricato

dal 15 ottobre 1951 al marzo 1952 come primario incaricato

Primario chirurgo interino dal 27 marzo 1951 al 31 luglio 1954

Primario chirurgo di ruolo quale vincitore del concorso del 1954 dal 1 agosto 1954 e fino al 17 maggio 1975



In camera operatoria al I Padiglione di Chirurgia del Policlinico Umberto I

Il suo servizio ospedaliero non si era però limitato a quello nelle varie sedi degli Ospedali Riuniti di Roma, ma venne a sovrapporsi con l'attività svolta anche in altre sedi, per una serie particolari di circostanze, dato che all'epoca non esisteva incompatibilità al servizio contemporaneo in diversi ospedali.

In particolare prestò contemporaneamente servizio per 13 anni quale Primario del reparto di Chirurgia dell'Istituto "George Eastman" di Roma, sede della sua ampia esperienza di chirurgia maxillo-facciale sia bellica che post-bellica, e per 12 anni All'Ospedale Civile "S.Giuseppe" di Albano Laziale in qualità di Primario Chirurgo e Direttore dell'ospedale stesso, conservando peraltro fino al 1954 il ruolo di Aiuto Chirurgo degli Ospedali Riuniti di Roma, per lo più con funzioni interinali di Primario.

All'**Ospedale Civile S.Giuseppe di Albano Laziale** prestò servizio interinale dal 6 luglio 1938.XVI al 15 febbraio 1939.XVII quale Primario chirurgo e Direttore, lasciando poi il servizio per il rientro del titolare dall'aspettativa.

Dal 1 aprile 1945 riassunse nuovamente servizio nella stessa duplice veste fino all'espletamento del concorso nel 1952 in cui si classificò vincitore al 1° posto, assumendo il ruolo effettivo e restando in servizio fino al 1954, quando prese servizio di Primario Chirurgo effettivo negli Ospedali Riuniti di Roma.

Nel 1953, all'Ospedale di Albano, venne da lui utilizzata per l'ane-

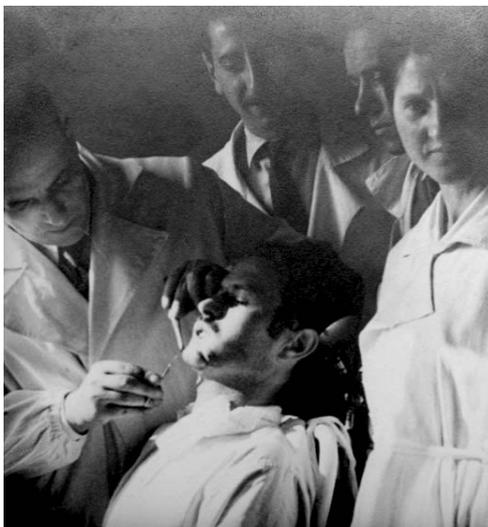
stesia l'innovativa apparecchiatura per l'erogazione di gas anestetici, a sostituire la "maschera di Ombredanne" con la collaborazione di un suo devoto Allievo, il Dott. Franco Gianturco, che doveva poi diventare Primario Anestesista all'Ospedale del Bambin Gesù a Roma.

Dal marzo 1941 aveva svolto servizi di consulenza chirurgica esterna presso l'**Istituto Superiore di Odontoiatria "George Eastman"** per pazienti stomatolosi. Nel giugno 1941 venne poi nominato dal Consiglio dello stesso Istituto Aiuto Effettivo di chirurgia, con funzioni di Primario "*... per i titoli da lui posseduti e per la fama di valoroso chirurgo che egli gode in tutto l'ambiente chirurgico degli Ospedali Riuniti di Roma.... Della sua ben nota capacità ha dato, anche qui, prova nei tre mesi circa che egli è intervenuto in moltissimi casi di stomatolosi per plastiche facciali ed altri interventi.*

Mi è gradito compito affermare in questa mia dichiarazione che il Dott. Picardi possiede, oltre alla ben nota e non comune capacità tecnica, carattere di lealtà e di gentilezza che ne perfezionano la spiccata personalità. Il Direttore, Senatore Prof. Amedeo Perna".

Svolse questo servizio fino al 10 aprile 1943.

Il 12 dicembre 1941 venne nominato Primario Incaricato del Reparto chirurgico, assunse servizio dal 11 aprile 1943, restando in questo ruolo fino al 1944.



Il 4 luglio 1942 venne nominato Chirurgo Primario Provvisorio dell'**Ospedale "S. Giuseppe" di Marino**, e vi prestò servizio dal 15 luglio 1942 al 31 gennaio 1945.

Dal 1945 divenne infine direttore del Reparto di Chirurgia plastica e del Reparto di chirurgia stomatologica dell'**Istituto Superiore di Odontoiatria "George Eastman"**, ruolo che conservò fino al 1954 quando, a seguito della vittoria nel relativo concorso, divenne **Primario effettivo degli Ospedali di Roma**, e lasciò.

In attività all'istituto Eastman con a fianco un giovane dott. Capozzi, poi divenuto Professore Ordinario di Odontoiatria

*Alla proclamazione dei cinque vincitori del Concorso di Primario Chirurgo – **Pasquale Romualdi, Libero Ugelli, Aldo Guerreri, Beniamino Sciacca, Giovanni Picardi**, si venne alla distribuzione dei reparti per cui era stato bandito il concorso.*

*Per quello del S.Giovanni, ricoperto da lui anzi tempo per le vicende rievocate, sembrava dovesse essere la sua sede definitiva. Ma si ebbe una pressante richiesta da parte del Prof.Romualdi. Con rammarico Giovanni Picardi cedette, in considerazione del fatto che Romualdi era stato Aiuto quando egli era ancora assistente con lui, e non se la sentì di contrastarlo, stimolato in questo senso dall'Amministrazione Sanitaria, che per ricompensarlo lo destinò al prestigiosissimo I Padiglione di Chirurgia, già primariato del Prof. Raffaele Bastianelli e del Prof. Puccinelli. Tale sede richiedeva un placet del mondo universitario, perché conferiva il ruolo Aggregato Clinico. Tale placet venne ben presto: il 5 Luglio 1956 il Rettore dell'Università di Roma, Prof. Ugo Papi, gli conferiva la nomina ad **Aggregato Clinico** dei reparti universitari di chirurgia del Policlinico Umberto I, con decorrenza dal 1.8.1954, e per gli anni a seguire il Prof. Giovanni Picardi collaborò alla didattica universitaria cooptato dal Prof. Raffaele Paolucci e poi dal Prof. Pietro Valdoni, seguendo in proprio corsi di lezioni e tesi di laurea secondo il ruolo di Libero Docente in Patologia Chirurgica e Propedeutica clinica.*

La sede del Policlinico Umberto I era tanto prestigiosa, che al pensionamento del Prof. Matronola, primario del 2° Padiglione, il prof. Pasquale Romualdi chiese ed ottenne di esservi trasferito lasciando il tanto desiderato Ospedale di S. Giovanni.

Questa intensa attività professionale non lo distolse né dalla pratica professionale privata, nella quale gran parte dei suoi pazienti divennero estimatori ed amici – tra questi gli Eminentissimi Cardinali Marmaggi e Iorio, il commendatore Schiavetti, l'attrice Luisa Ferida, il generale Giacomo Lombardi della Divisione Brescia – né dalla vita societaria, per la quale fu più volte invitato nel ruolo di relatore alla Settimana Medica degli Ospedali.



Ad una conferenza vicino a Mons. Fiorenzo Angelici, Vescovo degli Ospedali

“ Con la nascita dell’ultima figlia l’abitazione di Corso Trieste 140, abitata era diventata del tutto inadatta alle esigenze familiari. E così Giovanni s’imbarcò nell’avventura di costruirsi una nuova abitazione, unendo gli sforzi economici con altri futuri condomini, sotto l’organizzazione del commendator d’Innella.

Fu trovato e scelto un terreno al confine tra Via di Villa Grazioli e Via Montevideo, nelle adiacenze di Viale Liegi, Via Salaria e Piazza Ungheria, ove esisteva un piccolo villino – che venne demolito - ed iniziarono i lavori, con il progetto dell’Ing. Uva, in questa sorta di cooperativa privata, i cui soci fondatori furono, oltre a Giovanni Picardi, il commendator Buffolo, il Comandante di Marina Oreste Tazzari, il prof. Linguiti, il commendatore Scapellato, il commendatore Avegno, il commendatore Pasquale, l’avvocato Guerra.

La costruzione richiese tre anni e mezzo, e nell’autunno del 1958 la famiglia vi si trasferì. Si trattava di un’ampio e lussuoso appartamento, con spazi più che sufficienti per tutti e cinque i figli, che risen-

tiva di un senso di liberazione dalle ristrettezze finali di Corso Trieste. Una parte dell'appartamento costituì il prestigioso studio professionale di Giovanni, con ambulatorio, sala di aspetto ed una bellissima biblioteca arredata dall'Arch. Sbaraccani in moderna boiserie.

Il 24 Novembre 1961 si verificò l'improvvisa scomparsa del fratello maggiore, Biagio, colpito da un ictus cerebrale all'età di 57 anni, dopo un breve periodo di grave malattia manifestatasi con l'immediata perdita della conoscenza. ”

L'attività accademica

Il 20 aprile 1942 la Commissione di libera docenza, composta dai Professori Giovanni Castiglioni, Sebastiano Guscio, Vincenzo Jura, Giovanni Razzaboni, Luigi Stropeni, Francesco Paolo Tinozzi, Pietro Valdoni, lo propose alla abilitazione della **Libera Docenza in Patologia Speciale Chirurgica e Propedeutica Clinica**, che il 31 maggio 1942.XX gli venne ufficialmente conferita dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

Successivamente tenne corsi liberi annuali di insegnamento dal 1942/43 al 1950/51. *Aveva conseguito questa Libera Docenza insieme al prof. Ulrico Bracci, che poi si dedicò esclusivamente alla specialistica di Urologia di cui divenne Cattedratico a Roma, trasferendosi da Firenze, e con cui conservò reciproci sentimenti di stima e di amicizia.*

Nell'anno accademico 1942-43 tenne il corso libero di Patologia Chirurgica dal titolo "Traumatologia di guerra" (23 lezioni); ebbe l'incarico dell'Università di Roma dell'insegnamento di "Chirurgia orale" presso la Scuola di Perfezionamento di Odontoiatria a Protesi dentaria dall'anno accademico 1943-44 e fino al 1950-51; nell'anno accademico 1944-45 tenne un corso libero di "Patologia chirurgica della faccia e del collo" (20 lezioni).

Dal 1943 al 1952 ebbe l'incarico dall'Università di Roma dell'insegnamento di "Chirurgia orale", "Odontoiatria operativa", "Chirurgia facciale e plastica", "Malattie chirurgiche della bocca" presso la Scuola di Perfezionamento di Odontoiatria a Protesi dentaria dall'anno accademico 1943-44 e fino al 1950-51.

Nell'anno accademico 1942-43 tenne il corso libero di Patologia Chirurgica dal titolo "Traumatologia di guerra" (23 lezioni); nell'anno accademico 1944-45 tenne un corso libero di "Patologia chirurgica della faccia e del collo" (20 lezioni).

Con Decreto ministeriale del 21 agosto 1948 gli venne confermata la Libera Docenza in Patologia Speciale Chirurgica e Propedeutica Clinica.

Il 19 luglio 1950 conseguì il Diploma di **Specialista in**

Odontoiatria e Protesi Dentaria con 70/70 che gli consentì di superare i contrasti sollevati al momento di confermare il suo primariato all'Istituto Eastman.

Nel febbraio 1956 conseguì la **Libera Docenza in Chirurgia Riparatrice e Plastica**, e tenne annualmente corsi liberi dal 1957 in poi.

L'attività chirurgica professionale

Non è facile illustrare ed inquadrare la sua attività chirurgica nell'ottica della chirurgia che viene oggi praticata. Formatosi come chirurgo generale in epoca preantibiotica seguì l'esempio dei grandi della chirurgia ospedaliera romana, affrontando per tradizione e necessità tutti i campi della chirurgia di elezione e di urgenza. Non esistevano le specializzazioni, ed il concentrarsi in un campo chirurgico specifico di azione costituiva più una limitazione che un perfezionamento. Unica via di approfondimento culturale era il conseguimento delle Libere Docenze da acquisire in ambito universitario, ed egli conseguì, come si è già detto, quella di Patologia Speciale Chirurgica e Propedeutica Clinica e quella di Chirurgia Plastica. Infine conseguì la Specializzazione in Odontoiatria.

La sua attività chirurgica fu improntata ad una regola fondamentale *“la chirurgia è terapia”*, e da questa regola non si allontanò mai, rigettando tentativi di sperimentazione o la ricerca di consensi mediatici. *“le cose si possono anche fare bene”* fu un'altra massima che guidò non solo il suo agire ma anche i suoi insegnamenti.

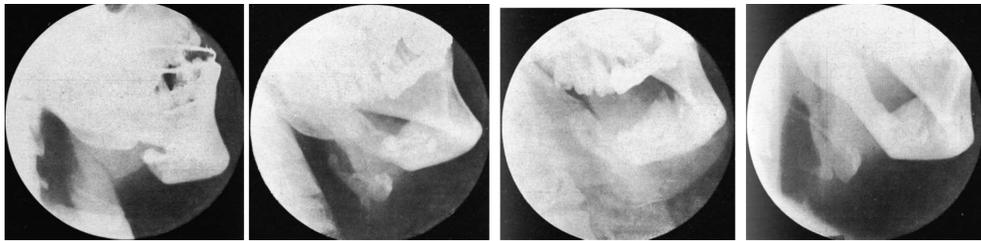
La sua **esperienza operatoria** superò largamente i 15.000 interventi chirurgici propri di una Chirurgia Generale, che comprendeva la chirurgia addominale, quella del collo, del torace, quella ortopedica, urologica, ginecologica. A questa ampia apertura del suo campo di azione gli eventi bellici avevano aggiunto l'esperienza della traumatologia di guerra, in particolare della faccia e della chirurgia maxillo-facciale.

Per la chirurgia maxillo-facciale coltivò anche gli aspetti ricostruttivi, utilizzando innesti ossei autologhi con prelievo dal perone, e protesici per infibulazione con stents di tantalium, fissatori esterni e legature interdentali con fili di bronzo. Alcune di queste soluzioni furono altamente apprezzate dai Colleghi chirurghi in divisa della Wehrmacht durante il periodo di cobelligeranza.

Innovative furono in questo campo alcune soluzioni da lui messe

a punto, come la riduzione senza cicatrici esterne delle fratture dell'osso zigomatico, che riduceva per via sottomucosa endo-orale, e le fratture sottocondiloidee della mandibola, anche con ricostruzione di una neoartrosi.

Le riparazioni ossee prevedevano la trasposizione di lembi osteoperiosteici prelevati dalla tibia; le riparazioni tegumentarie si avvalsero delle trasposizioni con innesti dermo-epidermici pedunculati anche a distanza con tappe successive.



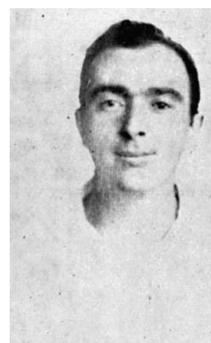
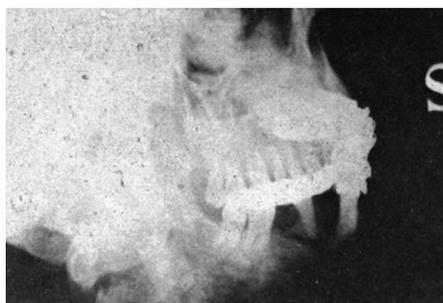
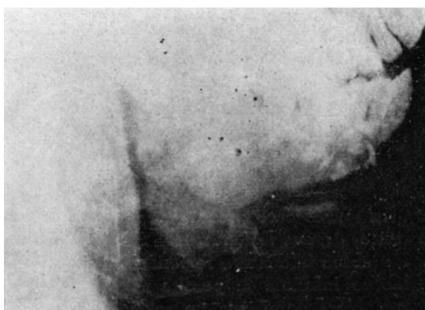
Riparazione della distruzione traumatica della emimandibola destra con frattura esposta da esplosione di granata e perdita dei denti sia superiori che inferiori. Alla guarigione delle parti molli seguì l'innesto osseo-periosteale dalla tibia di circa 3 cm. , riassorbimento della densità dell'osso, ed infine il risultato ad 11 mesi dall'innesto stesso con ricostruzione di osso solido.



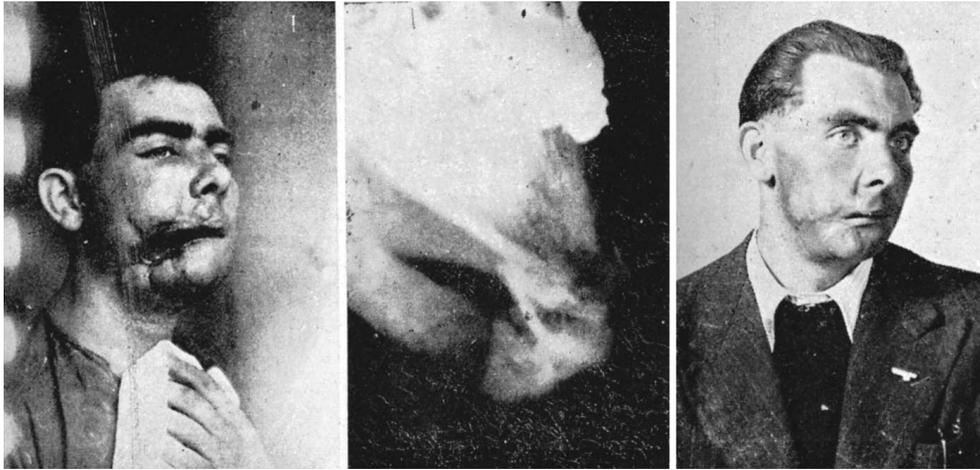
Mutilazione traumatica della faccia sinistra con perdita del globo oculare, dell'osso malare e gran parte del mascellare superiore con fistola della parete laterale del naso. Riparazione in più tempi con guarigione delle fistole e ricostruzione plastica con lembo prelevato dalla cute del dorso.



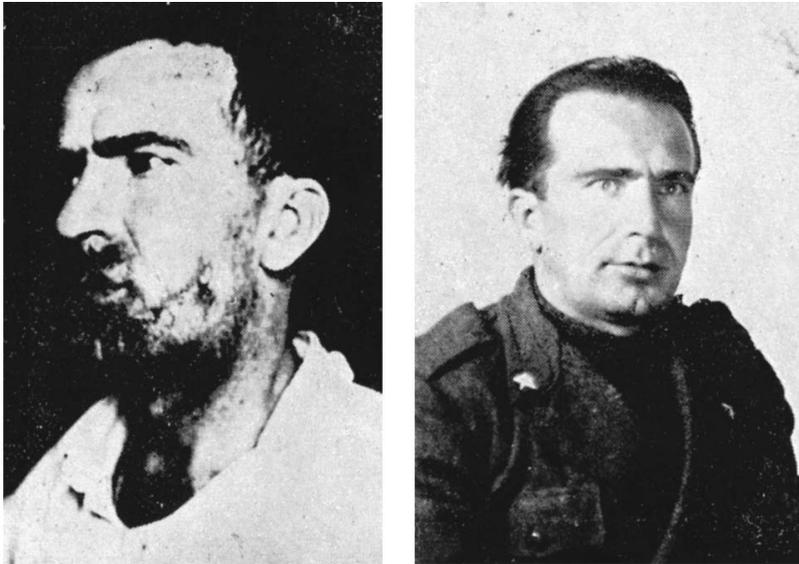
Ferita lacera della regione mentoniera, con perdita di sostanza delle parti molli e frattura con mutilazione traumatica della parte mediana del corpo della mandibola portante gli incisivi inferiori. Dopo trattamento in più tempi della lesione, previa ottenuta oblitterazione della fistola mucosa, innesto osteo-periosteo prelevato dalla tibia e plastica, si ebbe un risultato funzionale ed estetico soddisfacente.



Vasta ferita irregolare da scheggia, con frattura comminuta a piccoli frammenti della mandibola, che richiese l'allacciatura dell'arteria linguale. Intervento in più tempi con osteotomia e mobilizzazione dei monconi con blocco delle arcate dentarie ridotte. Plastica del mento.



Vasta ferita lacera con perdita di sostanza della guancia destra e del collo, con frattura e parziale mutilazione del corpo della mandibola, ferita della lingua e del pavimento della bocca da scheggia di granata. Riparazione in più tempi mediante innesto osteo-periosteale di 6 cm prelevato dalla tibia, e plastica dei tessuti molli.



Ferita lacero contusa della guancia sinistra con frattura della mandibola e perdita degli incisivi superiori da scheggia di mortaio. Riparazione in più tempi con sequestrectomia, bloccaggio intermascellare, innesto osteo-periosteale prelevato dalla tibia e ricostruzione plastica finale.



Questa esperienza bellica e post-bellica lo portò ad acquisire una esperienza anche in campo civile, ad esempio con le ricostruzioni della piramide nasale o il trattamento del rinofima.



Trattandosi di una materia tanto specifica, coltivata con passione e successo per le evenienze belliche, senza volontà preventiva, ne trasse consenso e gratitudine dai pazienti, ma vide appiccicarsi addosso un'etichetta identificativa di chirurgo maxillo-facciale, che con suo dispiacere tendeva a valutarne limitate le sue competenze nell'ambito più ampio della chirurgia. Fu invece un chirurgo generale secondo un'accezione che va oggi di fatto scomparendo.

Si dedicò quindi di prevalenza alla chirurgia dell'apparato digerente e dello stomaco e del colon in particolare, alla chirurgia urologia, a quella ginecologica oltre a quella riguardante la patologia della mammella della tiroide, delle ghiandole salivari secondo gli standard vigenti fino agli anni

'60. La sua esperienza di chirurgia gastro-enterologica, maturata alla scuola dei grandi chirurghi romani quali Bastianelli, Puccinelli, Urbani, Antonucci, Matronola era stata preceduta da una particolarissima esperienza neurochirurgica alla scuola di Angelo Chiasserini, un pioniere del settore, e di cui era stato Aiuto prediletto.

Fu in sintesi uno degli ultimi esempi di Chirurgo Generale, che la nascita delle specialità doveva poi tendere a far scomparire.

La sua indole speculativa e curiosa trovò spazio anche nella ricerca. Intorno agli anni '50, memore della sua esperienza chirurgica di guerra, studiò la possibilità dell'uso di tubi di polivinile di calibro opportuno introdotti nel canale midollare a sostegno di fratture delle ossa diafisarie, preconizzandone la lunga durata e l'innocuità della procedura e la maggiore maneggevolezza rispetto all'infibulazione endomidollare con tutori metallici data la grande flessibilità del polivinile riscaldato. Tali studi furono condotti su conigli, ma ebbero nelle sue mani alcune applicazioni pratiche, a fianco dell'uso dei più comuni innesti ossei omoplastici di cui aveva fatto esperienza nelle ricostruzioni della mandibola. Per la guarigione delle pseudoartrosi fu invece sempre fautore degli innesti ossei o osteoperiostei di tipo omoplastico, trovando poco efficiente l'uso di osso bovino deproteizzato.

Alla fine degli anni '50 la sua attenzione fu attratta sugli studi di Filatow sui cataboliti che si sviluppano nei tessuti umani sottoposti a condizioni estreme, e stimolò un suo particolare interesse di ricerca. Una sua originale applicazione delle osservazioni di Filatow fu la messa a punto di una procedura da lui denominata "trofoinnesto", con l'innesto sottocute o sottomucosa di frammenti di cordone ombelicale umano denaturato e sterilizzato per il trattamento delle piaghe torpide e della nevralgia del trigemino, riportando obiettivi successi, ben documentati clinicamente ma purtroppo mai corroborati da dati scientifici, anche se fece degli studi istologici sui tessuti riparati delle piaghe torpide e nelle ulcere da ischemia degli arti inferiori, documentando un aumento della rete del microcircolo con l'impiego dell'inchiostro di China.

Il successo nell'ambito del trattamento della nevralgia del trigemino ribelle fece sì che molti neurochirurghi inviarono a lui per il trattamento da lui denominato come "trofoinnesto" pazienti refrattari alle correnti cure per la nevralgia del trigemino, e tra questi pazienti si annoverarono anche nomi molto illustri.

Purtroppo le limitazioni di legge nell'impiego di tessuti di origine biologica hanno spento questo filone, per le difficoltà di proseguire le ricerche in campo clinico, forse troncando una opportunità mai indagata a fondo in senso scientifica, ma certamente coronata da molti successi in campo clinico, come i suoi collaboratori ebbero modo di constatare.

Tutta questa attività fu accompagnata dalla stampa di circa 50 pubblicazioni scientifiche, il cui pregio principale è la genuinità degli argomenti di cui era veramente competente, ed il fatto che non si tratta praticamente mai di lavori in collaborazione. I suoi collaboratori pubblicarono sotto la sua guida circa 40 pubblicazioni, alcune delle quali frutto di studi ed osservazioni cliniche, che furono la base di 14 tesi di laurea di cui fu relatore presso l'Università di Roma.



Con la sua famiglia nel 1965

Collaboratori e allievi

Tra i suoi collaboratori ed allievi bisogna ricordare, senza la pretesa di poter ricostruire un ordine di tempo, e trascurando posizioni di rango e freddi ordini alfabetici il prof. Domenico Ettore ed il dott. Malatesta, successivamente divenuti Primari chirurghi del Pio Istituto di S.Spirito, il prof. Garinei, poi divenuto Primario Chirurgo a Civitavecchia, il dott. Garretto, il prof. Mario Giordani poi divenuto Primario dell'Ospedale di Marino, il dott. Puntillo, il dott. Paliaga, il dott. Carlo Romualdi, il prof. Antonello Gargiulo poi divenuto Primario Chirurgo all'Ospedale Pertini, il dott. Bruno Manno, il dott. Maurizio Moretti, il prof. Franco Corneli - tragicamente morto a seguito di in un grave incidente automobilistico nel 1973 - il dott. Mario Tondo - che insieme al dottor Enrico La Macchia furono i suoi ultimi Aiuti al I Padiglione del Policlinico - Giorgio Di Matteo poi divenuto Professore Ordinario di Chirurgia, il dott. Antonio Pulcini, il dott. Camillo D'Avena, il prof. Manlio Carratù, successivamente divenuto Primario all'Ospedale Pertini, prof. Eugenio Santoro poi divenuto Primario dell'Istituto Regina Elena. E poi Rendine, Cau, Summa, Lentini, Melletti, Oricchio, Franceschini, Scalfati, Vincentini, per non dimenticare i suoi collaboratori all'Ospedale di Albano Laziale, Carones, De Marchis, Cassabgi, Silvestri, Marcello Capo. Tra gli anestesisti Daniele Pinna, poi divenuto professore ordinario di Chirurgia a Cagliari, Franco Granturco, poi divenuto Primario Anestesista all'Ospedale del Bambin Gesù di Roma, il dott. Serra poi divenuto Primario Anestesista all'Ospedale di Venezia, e poi i dottori Tommaso Conti, Nicola Liguori, Dott.ssa Salvi, Giacomo Toscano.

Questo rappresenta certamente un elenco involontariamente incompleto di tanti che furono suoi collaboratori attraverso gli anni. E' facile infatti



dimenticare o omettere involontariamente qualche nome dato il gran numero di reparti ove prestò servizio, ed altrettanto difficile è ricordare con precisione l'evoluzione di carriera di ciascuno di essi.

Funzioni rappresentative

La sua posizione preminente, specie nel periodo postbellico, gli fece attribuire funzioni di rappresentanza per le quali ebbe sempre il privilegio di essere di regola convocato e mai per sua richiesta ed ambizione, e ciò vale bene a definire gli aspetti più ammirevoli del suo carattere.

Quale membro del Consiglio Direttivo dell'Unione Europea dei Medici Specialisti (UEMS) nel Marzo 1961 rappresentò a München (DBR) insieme al Prof. Ruffo i Chirurghi Specialisti Italiani - Sezione monospecializzata.

Socio della Società Romana di Chirurgia di cui fu anche Consigliere del Comitato Direttivo;

Socio della Società Italiana di Chirurgia;

Accademico Aggregato dell'Accademia Medica di Roma;

Socio dello « International College of Surgeons » e Consigliere della Sezione Italiana;

Socio della « Société Internationale de Chirurgie »;

Consigliere della Scuola Medica Ospedaliera per Infermieri "Regina Elena" del Policlinico "Umberto I" di Roma;

Accademico dell'Accademia Lancisiana;

Dirigente della Sezione Chirurgica del Centro Nazionale Diagnostico dell'E.N.P.A.S..

Medaglia d'Oro degli Ospedali Riuniti di Roma per 25 anni di lodevole servizio.

Oltre ad essere Autore di 49 lavori scientifici, ha seguito e diretto 38 pubblicazioni a stampa degli Assistenti ed Aiuti ed è stato relatore di 14 Tesi di laurea.

Dal 1954 Consulente Chirurgo al Centro Diagnostico dell'EMPAS

Il 2 giugno 1971 gli fu conferita dal Presidente della Repubblica Italiana l'Onorificenza di Grande Ufficiale.

Le amicizie

Tra le amicizie fraterne da lui coltivate molti furono gli ex-Alunni della Badia di Cava de' Tirreni: Attilio Gargiulo, divenuto Prefetto di Venezia e poi di Palermo, l'avvocato Giuseppe Bocchini, il dott. Giulio Massa, funzionario della Banca d'Italia: i quattro si incontrarono per anni la domenica per battagliamentissime partite del gioco di scopa.

Umoristica fu la prima presentazione reciproca delle mogli tra Giovanni e l'avvocato Bocchini: le mogli si riconobbero entusiaste perché erano state compagne di studi, e la loro conoscenza era più profonda di quella dei rispettivi mariti.

Sempre dalla Badia di Cava originava l'amicizia con l'avvocato Ruggero Celestino, che si trovò non solo ad essere vicino di casa nello stesso Corso Trieste al n°142, ma si rincontrò con Giovanni a Venezia, dove entrambi casualmente stavano trascorrendo il proprio viaggio di nozze.



Una visita a Tor Lupara con i Celestino ed i Bocchini.

Successivamente insieme acquistaronò in comproprietà 1,5 ettari di terra sulla Via Nomentana in località Tor Lupara, con un particolarissimo mezzadro, l'irascibile Alessandro Scipioni. Tale proprietà risultò utile nel periodo bellico, perché da essa si poterono trarre delle pur esigue integrazioni alimentari di patate, farina, polli ed uova, quando il tesseramento rendeva insufficienti i rifornimenti in una famiglia che vedeva proprio in quel periodo accrescersi il numero dei figli.

Il mezzadro, con la sua approssimativa grafomania, col suo carattere irascibile, con la sua furbizia tipicamente contadina, fu per anni al centro dei divertiti commenti familiari.

Testardo e propenso alle liti soprattutto con i suoi stessi familiari, non si rassegnava ad abbandonare una casupola pericolante esistente sul terreno di Tor Lupara così come era stato più volte richiesto e poi diffidato.

Fu pertanto necessario abbattere la casupola di forza, spingendola a terra con un camion, per evitare che crollasse all'improvviso sull'indomabile sor Alessandro. E questa fu la decisione draconiana presa da Giovanni e fatta eseguire sotto il vigile occhio dei Carabinieri.

Alla fine della guerra aiutò il Dott. Giacomo Robilotta, già combattente in Africa Orientale Italiana, e poi per cinque lunghi anni prigioniero degli Inglesi, a reintegrarsi nel mondo lavorativo. Lo consigliò ad indirizzarsi verso la professione Odontoiatrica, ritenendo che il riprendere l'attività di internista dopo una così lunga pausa e l'interruzione dei contatti non consigliava l'impegno. Molti erano i legami, per quanto indiretti, che fecero sviluppare in lui tanta solidarietà. Innanzitutto la comune origine lucana. Era infatti figlio di un burbero medico di Montemurro, paese contiguo a Lagonegro, e nato come lui in Brasile – a San Paolo – da madre brasiliana, la indimenticabile signora Clara. Faceva dunque parte di una famiglia di reimmigrati dal Brasile, che fu per un certo periodo di tempo inquilino del suocero, dott. Tommaso Ricca, a Via Velletri, e compagno di giochi della futura moglie Maria Ricca e le relative sorelle.

Indimenticabile, duratura e fraterna fu l'amicizia e la consuetu-

dine con S. Ecc.za Monsignor Armando Lombardi, nativo di Cercepiccola nel Molise, cresciuto nella segreteria di Stato Vaticano, e successivamente divenuto Arcivescovo e Nunzio Apostolico in Venezuela e poi Nunzio e Decano del Corpo Diplomatico di Rio de Janeiro in Brasile.

Altre amicizie che lo accompagnarono furono quelle con il Dott. Ugo Amabile, suo assistente, e con suo fratello l'Avvocato Amabile, fondatore della Compagnia di Assicurazione Tirrena, entrambi originari di Cava de' Tirreni. Analogamente l'amicizia si allargò al Generale dei Granatieri Manfredi Pico, originario dell'Emilia ma marito dell'effervescente signora Maria nativa di Cava de' Tirreni, e madre di Ugo, amico fraterno del figlio Nicola.

Ebbe come illustrissimi pazienti ed amici le Eminenze del Cardinale Francesco Marmaggi, che aveva benedetto le sue nozze e battezzò il secondo e terzo dei suoi figli, e del Cardinale Domenico Iorio, longevo patriarca della Chiesa, che si spense lucido ed ironico all'età di 96 anni. Nel suo garage venne custodita l'automobile Bianchi di Giovanni, quando l'occupazione tedesca di Roma faceva temere per una sua requisizione.

16 erano i concorrenti più temibili per quei cinque posti di Primario Chirurgo agli Ospedali Riuniti di Roma del concorso 1953-54, perché la lunga pausa dei bandi concorsuali avevano fatto maturare ai più anziani pesanti titoli di servizio. Tra gli altri Commissari ricordo la presenza del Prof. Antonucci e del Prof. Paolucci.

Tra gli altri concorrevano anche chirurghi che erano stati suoi superiori. La sua posizione per i titoli era al 12° posto, e dunque la battaglia era molto impegnativa, tanto che aveva avuto dubbio addirittura se parteciparvi. Chiese consiglio per questo a S.Em.za il Cardinale Iorio, che con saggezza bonaria gli recitò una filastrocca: "il nocchier che ha sempre tema - d'ogni scoglio e d'ogni tempesta - non si lagni se poi resta - un modesto pescator".

Tra le sue massime, che mise scrupolosamente in pratica durante la sua esistenza, c'era il rifuggire dall'improvvisazione e dal millantare (*fare - saper fare - far sapere*) ed un rispetto quasi religioso per la giustizia e l'onestà (*il piu' furbo e' l'onesto*).

L'intera sua vicenda umana si svolse nell'arco concentrato di soli 68 anni.

Rievocazione di sua eccellenza D. Michele Marra O.S.B.



Circondato dall'affetto, dalla devozione e dalle preghiere di tutta la sua famiglia, scomparve il 17 maggio 1975 nel suo domicilio, a Roma per le complicità di una cardiopatia, che aveva aggravato ed ostacolato ad intervalli la sua piena attività nell'arco degli ultimi 20 anni, accompagnato dalla Benedizione Apostolica del Santo Padre Paolo VI, e munito di tutti i conforti religiosi della Fede Cristiana di cui fu convinto testimone ed esempio.

Ricordiamo a chiusura l'omelia pronunciata alla Messa di Commiato in Lagonegro, nella Chiesa Madre, il 20 maggio 1975 da **D. Michele Marra, O.S.B. - Padre Abate della Badia di Cava dei Tirreni.**

«Cari fratelli, Siamo qui per celebrare una liturgia funebre o siamo qui per assistere ad un trionfo?

Voglio dire: siamo qui per vivere insieme, affratellati dal dolore,

quello che potrebbe sembrare il crollo di un'esistenza, ovvero siamo qui per vivere il momento, veramente esaltante di una vita umana, che dopo avere assolto la sua missione terrena, riceve, per così dire, il suggello e la corona?

«Proclamare felice un uomo quando non ha compiuto ancora l'intero corso della vita, è temerario!» ammoniva la saggezza antica, quasi per ricordarci che spetta alla maestà della morte dare il giudizio sulla vita di un uomo, quasi preludio di quello definitivo ed inappellabile di Dio.

E' la morte, ormai, a presentarci quasi in sintesi la vita del Prof. Giovanni Picardi.

E' lei, la morte, che strappando questa figura, la quale fino a ieri era con noi, alla contingenza del tempo e dello spazio, ce la presenta in una triplice dimensione: l'uomo, il professionista, il cristiano.

L'uomo - nel senso più nobile del termine - il quale univa l'aristocrazia dell'animo e del tratto alle maniere più umili ed affabili. Lo direi meglio e sinteticamente il perfetto gentiluomo, se l'usura del termine non rischiasse di diminuire il senso e la statura.

Il professionista: versato nelle scienze mediche, diagnosticava con sicurezza ed agiva senza titubanza, restituendo ai corpi vigore e bellezza. Competenza ed umiltà caratterizzavano questo professionista, che si accostava ai corpi ammalati con il supremo rispetto di chi mette le mani su un capolavoro, quasi in adorazione dell'Artefice supremo, che in quei corpi vi aveva infuso un'anima immortale.

Il cristiano: i principi cristiani, che formano il retaggio più prezioso della famiglia da cui proveniva, resi se fosse possibile più saldi dagli educatori che nella Badia di Cava forgiarono lo spirito di lui giovanetto, ne fecero il cristiano convinto, fervorosamente praticante, fiero senza alterigia, umile senza bassezza, caritatevole senza ostentazione.

Non dimenticherò mai l'impressione che ne riportai, quando nell'ultima visita che gli feci a Roma, il discorso, rievocando fatti e situazioni, tendeva a gettarci in uno stato di angoscia e di pessimismo.

Ci fu un colpo d'ala. E fu lui a darlo.

- Padre Abate, ricorda « La Guida » di Trilussa? Me la recitò intera.
«*Quela Vecchietta ceca, che incontrai*

*la notte che me spersi in mezzo ar bosco,
me disse: - Se la strada nu' la sai,
te ciaccompagno io, ché la conosco.
Se ciai la forza de venimme appresso,
de tanto in tanto te darò una voce
fino là in fonno, dove c'è un cipresso,
fino là in cima, dove c'è la Croce...
- lo risposi: - Sarà... ma trovo strano
che me possa guidà chi nun ce vede...
- La Ceca, allora me pijò la mano
e sospirò: - Cammina! -*

Prima di finire, si commosse, ebbe un momento di esitazione, e poi aggiunse: - *Era la Fede* - .

E Giovanni Picardi ebbe la forza di andarle appresso, alla Fede. E tutta la vita camminò la mano nella mano della « Vecchietta ceca ». La Fede fu la grande luce della sua vita di cristiano, di professionista, di uomo. La Fede fu la forza lievitante di questa esistenza, che non vogliamo scindere, che non possiamo scindere, perché in lui l'uomo, il professionista, il cristiano s'integrano a vicenda e hanno un nome solo: Giovanni Picardi.

Stiamo dunque celebrando un trionfo? Sì, stiamo celebrando un trionfo! Ma il trionfo lo celebriamo all'ombra di un cipresso!

- Se ciai la forza de venimme appresso... te darò una voce ... fino là in fonno, dove c'è un cipresso».

La morte, quasi gelosa, ha infatti ghermito la parte migliore di lui, e noi oggi ci troviamo intorno alle sue fredde spoglie mortali. Il nostro cuore, la nostra sensibilità - di congiunti, di amici, di ammiratori - fremme e versa lacrime sul feretro dell'indimenticabile Giovanni.

Nessuno oserà irridere il nostro pianto, dal momento che Cristo, versando lacrime cocenti sulla tomba dell'amico, rese sacro il dolore degli umani per gli strappi operati dalla morte.

Ma il nostro dolore non è inconsolabile. Il nostro dolore non è disperato. Il nostro non è come il dolore di quelli che non hanno speranza. Anche noi ci siamo affidati alla guida della « Vecchietta ceca » che « *de tanto in tanto ce dà una voce fino là in cima, dove c'è la Croce...* ».

Con rassegnazione cristiana e nella luce della fede, noi sappiamo accettare quanto Dio, nella sua sapiente provvidenza, dispone per noi e intorno a noi, nella consapevolezza che la morte fa cadere il muro d'ombra

e introduce queste anime grandi nel regno della luce e dell'amore.

Non vedremo più il caro volto? Non ne sentiremo più il contatto vivo? Un po' di pazienza. Siamo rimasti - ancora per poco - al di qua del muro d'ombra. Un po' di pazienza!

In sostanza la vita di Giovanni Picardi si è di fatto svolta quasi completamente lontano da Lagonegro anche se i legami con la realtà Lucana sono stati sempre silenziosi e imprescindibili. Per questo le sue spoglie mortali riposano ora nella Cappella di famiglia proprio a Lagonegro, donde trasse origine.

